

Parla il costituzionalista Luca Antonini, in predicato di guidare la Convenzione che dovrà riformare le nostre istituzioni

«Solo il federalismo tamponerà gli sprechi»

La casta e i privilegi della casta. Quante volte, negli ultimi anni, ci siamo sentiti ripetere che i problemi del Paese stanno tutti nelle auto blu. Ma siamo sicuri che siano proprio questi i grandi sprechi della politica?

Non è di tale avviso Luca Antonini, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Padova e presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) istituita presso il Ministero dell'Economia. Tra l'altro, il costituzionalista veneto è in predicato di tornare a Roma per guidare nientemeno che la Convenzione che dovrebbe riformare le istituzioni italiane, secondo precisa richiesta del presidente Giorgio Napolitano. Si vedrà.

«Il vero costo della politica – esordisce Antonini presentando alla Gran Guardia, in un incontro organizzato dalla Compagnia delle Opere e dal Centro di cultura europea Sant'Adalberto, il suo ultimo libro, *Federalismo all'italiana, dietro le quinte della grande incompiuta* – è quello delle mancate riforme, in primis quella del federalismo. Viviamo entro un disegno istituzionale che non funziona e continua a divorare risorse. La modifica del titolo V approvata nel 2001 ha decentrato enormi poteri (il 60% della spesa pubblica avviene a livello locale), ma non ha predisposto gli strumenti necessari a gestire adeguatamente il processo. Una svolta federalista è ormai ineludibile, visto il divario accumulato tra Regioni virtuose e quelle sprecone: anche il documento dei “dieci saggi” parla

dell'istituzione di un Senato federale come condizione di governabilità del sistema. Abbiamo decentrato più funzioni della Germania, ma mantenuto il bicameralismo paritario del 1947: 20 Regioni, 110 Province, 8 mila Comuni e quasi mille parlamentari uno contro l'altro armati, in un sistema che manca completamente di coordinamento, in cui è assente una possibilità di sintesi politica. È necessaria una nuova riforma costituzionale condivisa».

La logica dell'uniformità fino ad ora applicata non ha voluto tener conto delle enormi differenze del nostro Paese. Si pensi alla sanità. Quella italiana è al 2° posto al mondo per qualità, e all'11° per spesa. Un livello mantenuto nonostante vi siano Regioni come la Calabria che spende 250 milioni di euro o-

gni anno per “migrazione sanitaria” (suoi cittadini che si fanno curare altrove) e ha, in alcuni ospedali, 20 dipendenti per posto letto; o realtà come l'Umberto I di Roma con un primario ogni due posti letto (contro la media italiana di 1 a 12). Con politiche centrali di tagli, il meglio e il peggio del mondo vengono così messi sullo stesso piano. Si sfascia il modello virtuoso e si continua ad alimentare quello inefficiente, gestito in maniera deleteria.

«L'idea di sussidiarietà vera – prosegue Antonini – non è fare di tutta l'erba un fascio. Laddove la comunità non è in grado di operare correttamente, è indispensabile l'intervento dello Stato. Non deve esserci un'indifferenziata concessione di autonomia a tutti, ma un margine di autogestione che si basa sulla capacità di risposta. La Sicilia spende milioni di euro l'anno per ferrovie che non funzionano: è demenziale lasciare l'autonomia speciale a una realtà così; 1,7 miliardi è la spesa annua siciliana per il personale pubblico, contro i 120 milioni spesi in Veneto. La Sicilia rischia il default: un default che andrà ripianato con i soldi degli italiani che già stanno affrontando un momento di gravissima crisi».

In Italia si è decentrato in maniera scriteriata. Eccessi di uniformità convivono con eccessi di specialità. Alcune regioni a statuto speciale (Trentino Alto Adige o Valle d'Aosta) hanno un livello di autonomia e di privilegio finanziario che nessun'altra parte del mondo ha: trattaen-

gono sul territorio il 100% delle risorse e, in più, ricevono finanziamenti statali.

«È uno scandalo a cielo aperto – afferma il docente –. Queste situazioni devono essere riportate a livelli di accettabilità. Abbiamo Regioni con privilegi costruiti negli anni per una rendita di posizione: quando c'erano governi in bilico, i loro parlamentari erano l'ago della bilancia. Non si può proseguire lungo questa china, c'è bisogno di una svolta. Il federalismo è un acceleratore: rende più virtuosi i virtuosi, e più inefficienti gli inefficienti. La ricetta valida è dare autonomia agli efficienti e commissariare gli inefficienti: il centralismo deve lasciare spazio a uno Stato che sia in grado di applicare politiche forti di indirizzo con chi non sa gestire le risorse».

Negli ultimi tempi, invece, il ciclo del federalismo è stato sostituito dal ciclo dello spread: l'emergenza ha innescato politiche centraliste (tesoreria unica, ulteriori tagli lineari, riforma delle Province...) che non hanno raddriz-

«I virtuosi vanno premiati, chi sperpera o governa male va commissariato dallo Stato»





Luigi De Magistris

«Salvare la poltrona di De Magistris a Napoli è costato più del taglio delle Province»

zato le storture. La riforma delle Province, inoltre, che poteva portare a un risparmio concreto di 130 milioni di euro, è rimasta nel limbo. Si ac-

compagna infatti alla situazione già precaria, una spaventosa incertezza del diritto: ogni legge regionale o statale viene sistematicamente impugnata dalla Corte Costituzionale: c'è conflittualità totale, manca uno strumento di sintesi.

«Dal Decreto Salva-Italia del dicembre 2011 – spiega Antonini – la Corte deciderà sulla riforma delle Province nel luglio di quest'anno: non sappiamo se quello che è stato messo in piedi è costituzionale oppure no, abbiamo giocato sulla sabbia. E, nel mentre, siamo in balia di altre contraddizioni incredibili: nell'ultima finanziaria sono stati stanziati 2 miliardi di euro per evitare il default di 47 Comuni. Per eludere il commissariamento di Napoli, la poltrona di De Magistris è costata, da sola, 400 milioni: ben più di quanto si sarebbe ricavato dalla riforma delle Province. De Magistris, per porre rimedio alla situazione, avrebbe dovuto aumentare le imposte. Ma la capacità di riscossione che ha Napoli è bassissima: si stimano 3 miliardi di crediti non riscossi».

Un modello a cui rifarsi?

Quello tedesco. La Germania 20 anni fa ha ereditato l'Est: oggi questa regione, che aveva un gap più grande di quello del sud italiano rispetto al nord, "trascina" l'Ovest. Molte le risorse investite non lasciando una gestione autonoma ma commissariando. In Italia ci si è invece mossi in direzione contraria: è stato potenziato lo Stato al Nord, bloccando l'impresa; e sono stati eliminati i controlli dello Stato al Sud.

«Calderoli, Lanzillotta, Patroni Griffi: tre governi, tre colori, nessuno in dieci anni è riuscito a fare la Carta delle autonomie. Propongo – prosegue – che si scriva in Costituzione che è vietato il ripiano statale: dev'essere chiaro che i virtuosi vanno premiati (togliendo lo Stato) e nei sistemi inefficienti va messo un commissario. Va tutto riordinato in base al principio cardine di responsabilità, dando compimento a ciò che è incompiuto».

«"Affamare la bestia", cioè tagliare i fondi – sottolinea il sindaco **Flavio Tosi**, intervenuto all'incontro –, è stato fino ad ora l'unico criterio di riduzione della spesa pubblica di larga parte della politica romana. Ma così, mentre i Comuni virtuosi sono costretti ad aumentare la pressione fiscale, gli "spreconi", al limite, sprecheranno meno e continueranno ad approfittare della situazione sapendo che in Italia c'è prima o poi qualcuno che ti fa lo sconto: siamo il Paese dei condoni, dei furbi che vengono aiutati».

Beatrice Paglialonga